

## Editoriale

# Attribuzione di cause alle condotte per fare emergere le zone sensibili

L'incontro è sempre un'esperienza relazionale. È un'esperienza sensibile che si sviluppa nel prolungamento di esperienze antecedenti e che permette di incrociare biografie personali. Il fatto che l'incontro sia un'esperienza sensibile non implica che conoscenze, teorie, valori, rappresentazioni non intervengano nell'interazione con gli altri. Ciò significa che quel bagaglio di cui ciascuno è portatore si introduce nelle nostre esperienze di incontro ed interagisce con esse.

La questione importante, allora, non è se l'insieme di questi sistemi di riferimento siano presenti ed intervengano o meno nelle azioni, ma a quale tipo di accomodamento diano origine nella relazione. Si tratta cioè, piuttosto, di sapere se tali teorie e rappresentazioni ci separino dalle esperienze sensibili che sono gli incontri con gli altri oppure se queste stesse esperienze di relazione ci sollecitino a maneggiare le nostre teorie. In altre parole, se tali riferimenti siano d'ostacolo o facilitino l'elaborazione di nuovi pensieri insieme a nuove azioni.

Dare senso alle condotte ed attribuire significati per orientare i comportamenti è parte centrale del lavoro dei professionisti del sociale.

I modelli interpretativi hanno la funzione necessaria di interpretare le situazioni, ma pure il compito fondamentale di renderle accessibili all'azione. Il processo di attribuzione di senso alle condotte aspira a comprendere, a partire dalla domanda di cui il soggetto si fa portatore, le sue difficoltà e le sue risorse per progettare percorsi d'azione.

Nella relazione con l'altro, la concezione individualista, centrata sul soggetto come persona artefice del suo destino, orienta il lavoro sociale ed educativo rappresentando spesso lo sfondo principale per la decodifica delle situazioni da parte degli operatori. Il mandato che le istituzioni

attribuiscono ai professionisti che sono impegnati nella relazione d'aiuto è quello di assicurare l'inclusione nella società, attraverso percorsi di accompagnamento, terapia, educazione e formazione. Gli obiettivi da perseguire sollecitano all'acquisizione dell'autonomia, al potenziamento delle competenze e delle risorse personali, alla realizzazione di sé, nell'ipotesi che il benessere dell'individuo sia strettamente legato al loro conseguimento.

Nell'incontro con culture diverse, e per la verità non è solo questo il caso, la pervasività del modello individualista rischia di ridurre la comprensione della persona, della sua soggettività e di procedere ad una attribuzione di caratteristiche etnocentriche dei suoi comportamenti e discorsi.

Certamente indipendenza, affermazione di sé, esercizio della libera scelta sono valori che attribuiscono al soggetto la responsabilità delle proprie azioni e dei propri progetti e sono coerenti con i sistemi di valori predominanti nel mondo occidentale, ma restringono al privato la misura del giudizio ed esaltano l'arbitrio delle scelte indipendenti. Alla base vi è una concezione dell'individuo che subordina obiettivi sociali a quelli individuali.

Tuttavia, accompagnare gli utenti stranieri e soprattutto i giovani attraverso percorsi educativi significa affiancarli nella ricerca di un equilibrio, talvolta precario, che preserva le due dimensioni individualista e comunitario. Dei loro percorsi occorre saper individuare traiettorie e processi dinamici che contraddistinguono i percorsi di acculturazione.

Sappiamo che la cultura si aggiusta e si modifica nel corso della vita di una persona, di una famiglia, di un gruppo nel corso del tempo. La cultura è un concetto complesso e corrisponde a sistemi di rappresentazione, modi di vita, credenze, simboli che interagiscono con la vita delle persone in modo dinamico.

Gli incontri sono sempre situati nello spazio e nel tempo; ciò significa che essi sono frutto di processi in evoluzione, di partecipazione attiva dei soggetti all'interno di contesti, di esperienze inserite all'interno di rapporti di forze sociali che fissano le norme entro le quali svolgersi. Siamo da tempo avvertiti circa il rischio di procedere verso generalizzazioni, alla ricerca di una semplice corrispondenza tra motivi e cause culturali. Si tratta di non interessarsi unicamente alle differenze culturali, ma anche all'elaborazione identitaria strettamente legata ai percorsi migratori, cioè alle modalità con cui questi progetti, aspettative ed esperienze si siano articolati in modo soggettivo. Ancora, la sfida per gli operatori è quella di

ragionare in merito all'adattabilità, ai margini e alle strategie di accomodamento possibili nelle società di accoglienza.

In questo lavoro che accosta i processi di acculturazione, non sembrano sufficienti categorie che evidenziano somiglianze e differenze probabilmente utili a ragionare, ma d'ostacolo per operare. Gli operatori che avvertono l'urgenza di non limitarsi ad una riflessione e ad una conoscenza dell'altro attraverso le caratteristiche generali, si interrogano circa la disponibilità di cornici interpretative vincolanti oppure generative, per fare emergere le 'zone sensibili', come spazi di lavoro e di confronto. Se davvero non si intende prescindere dalla relazione, è sempre più urgente scambiarsi le storie, raccontarsi esperienze, trovare gesti da compiere insieme.